

**SCHEDA ELEMENTI ESSENZIALI DEL PROGETTO ASSOCIATO AL PROGRAMMA****CASCHI BIANCHI CORPO CIVILE DI PACE 2021 - AFRICA**

N. VOLONTARI RICHIESTI: n°4

SETTORE e AREA DI INTERVENTO:

Settore: Promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero

Area di intervento: 3. Promozione e tutela dei diritti umani, all'estero

DURATA DEL PROGETTO: 12 mesi**ENTE PROPONENTE IL PROGETTO**

Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

PROGRAMMA

Il progetto fa parte del programma **PROMOZIONE DEI DIRITTI per la RIDUZIONE DELLE INEGUAGLIANZE e delle DISCRIMINAZIONI in AFRICA** che interviene nell'ambito J, Promozione della pace e diffusione della cultura dei diritti e loro tutela, anche per la riduzione delle ineguaglianze e delle discriminazioni, presentato dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, in coprogrammazione con Focsiv Volontari nel mondo.

BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il progetto Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2021 – Africa si realizza in Kenya, a Nairobi, e in Tanzania, a Iringa e contribuisce alla realizzazione del programma Promozione dei Diritti per la riduzione delle Ineguaglianze e delle Discriminazioni in Africa in quanto concorre alla promozione dei diritti di minori, anziani, disabili in condizioni di disagio, emarginazione sociale e discriminazione nell'ottica di favorire lo sviluppo di una società equa, solidale ed inclusiva e di perseguire quanto auspicato **dall'Obiettivo 10** dell'Agenda 2030 che sottolinea come l'inclusione e l'eguaglianza diventino concrete solo quando coinvolgono, oltre alla dimensione economica, anche quella sociale e ambientale. Le azioni del progetto si fondano sull'accoglienza residenziale di minori in condizioni di forte vulnerabilità, sulla promozione di un'istruzione accessibile a tutti attraverso lo strumento delle adozioni a distanza, sulla promozione dell'educazione alimentare e igienico-sanitaria e sul supporto nutrizionale ad anziani e minori malnutriti, sull'accoglienza e sull'assistenza rivolta a minori disabili vittime del traffico di essere umani, sulla promozione di interventi formativi a favore di disabili adulti che rischiano di aggravare l'isolamento sociale in cui riversano per mancanza di competenze.

L'obiettivo del progetto concorre, inoltre, a perseguire quanto auspicato dall'**Obiettivo 16** dell'Agenda 2030 perché punta alla promozione dello stato di diritto, per la salvaguardia ed il rispetto dei diritti e delle libertà dell'uomo.

CONTESTO SPECIFICO DEL PROGETTO**KENYA**

Il progetto Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2021 – Africa si inserisce nell’area urbana della capitale Nairobi, nello specifico nel quartiere di Kahawa West, insediamento periferico a circa 15 km di distanza dal centro, confinante con i più piccoli settori di Kiwanja, Kamae e Githurai 45 e nella baraccopoli di Soweto. Nairobi oggi conta circa 200 slum (baraccopoli), di grandi e piccole dimensioni: uno di questi è Soweto, in cui sorge una delle strutture dell’Ente (*Baba Yetu*) e in cui l’Ente proponente il progetto opera. Gli slum hanno cominciato a formarsi come conseguenza dello spostamento di massa della popolazione dalle aree rurali verso quelle urbane, caratterizzate da abitazioni precarie costruite con materiali di fortuna e non rispondenti a standard abitativi minimi, da altissima densità demografica, da assenza o scarsità di servizi (luce, acqua corrente, impianti fognari, raccolta di rifiuti, ecc.) e da tassi di mortalità più elevati rispetto ad altre zone della città. Negli slum vive quella fetta della popolazione impoverita e impiegata nei lavori più umili o in economie informali di pura sussistenza. Qui la vita è scandita dal sorgere e dal tramontare del sole, ogni giorno viene vissuto come se fosse l’ultimo, e porta con sé l’angoscia, lo stress ed il disagio costante di dover racimolare cibo e qualche spicciolo per poter arrivare a sera. Le case in lamiera, perlopiù spoglie o arredate con mobili di scarsa qualità, vengono spesso utilizzate solo per la notte: la vita nelle baraccopoli si anima per le strade, polverose e aride, che accolgono un’accozzaglia di persone disperate, alla costante ricerca di lavori di fortuna. Il tasso di alcolismo è molto alto, soprattutto tra gli uomini, come pure il tasso di promiscuità: sono numerosissimi i casi in cui una stessa donna abbia figli anche da tre o quattro partner diversi. Non esistono purtroppo famiglie che veicolino i valori cosiddetti tradizionali ed in cui le persone possano riconoscersi. Si stima che circa 2 milioni di persone cerchino di sopravvivere ogni giorno in queste sterminate baraccopoli, ammassate in condizioni disumane.

In questo contesto, l’intervento dell’Ente proponente il progetto si sviluppa attraverso tre interventi:

- 1) Promozione del diritto all’istruzione scolastica
- 2) Supporto ad anziani in condizioni di indigenza
- 3) Protezione dei minori con disabilità vittime di tratta

La presenza dell’Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII in Kenya risale al 1998, quando Don Oreste, fondatore della Comunità, venne chiamato a Nairobi da un prete italiano della Consolata, da anni presente sul territorio, Padre Masino, per visitare la baraccopoli di Soweto.

L’anno successivo partirono per il Kenya due missionari dell’Ente proponente il progetto e si stabilirono a Soweto, in una struttura chiamata *Baba Yetu* (“Padre Nostro” in lingua swahili), casa di fraternità e accoglienza, dove iniziarono pian piano a farsi conoscere dalla gente del posto, inizialmente con uscite quotidiane sul territorio, poi in maniera sempre più attiva. Negli anni 2001 e 2002 venne aperta una seconda struttura, il **G9**, collocata nel quartiere di Kahawa West, non lontana da Soweto, in cui venne avviato il *Progetto Rainbow* per ragazzi di strada, inizialmente pensato come centro diurno per minori di sesso maschile, e come centro residenziale per ragazze del posto.

A partire dal 2009, il **G9** è stato trasferito presso un’altra struttura, a metà strada tra la precedente baracca e Soweto, il centro diurno per ragazzi di strada diventò, così, residenziale e ad oggi accoglie una ventina di minori di sesso maschile, provenienti da contesti familiari particolarmente critici e vulnerabili, sostenuti anche attraverso il pagamento delle spese scolastiche della scuola secondaria o dei corsi tecnici professionalizzanti dopo il reinserimento nelle famiglie d’origine al termine della scuola primaria. Fino al 2009 l’Ente proponente il progetto ha operato a partire da queste due strutture di riferimento: *Baba Yetu* e **G9**. In particolare, i missionari assegnati a *Baba Yetu* hanno organizzato e gestito per anni attività rivolte alle persone che vivevano nel contesto critico dello slum di Soweto. Le attività nello specifico prevedevano: sostegno economico nelle cure mediche e nelle tasse scolastiche, sostegno medico-alimentare dei malati di AIDS, l’apertura e gestione di due asili in cui veniva garantito ai minori un pasto al giorno, l’apertura di un ambulatorio di primo soccorso – ovvero un ambulatorio medico che trasferiva, in caso di necessità, i malati più gravi nei più grandi ospedali di Nairobi. A partire dal 2010, nel quartiere di Kahawa West, è stata aperta anche una Casa Famiglia, che ad oggi accoglie 7 minori di entrambi i sessi.

Attualmente l’Ente proponente il progetto gestisce quindi tre realtà: una **Casa Famiglia** che accoglie minori tra dai 5 ai 14 anni – maschi e femmine – provenienti da contesti familiari di forte

vulnerabilità e instabilità; il G9, centro residenziale per 20 minori e adolescenti, che apre le sue porte ogni venerdì pomeriggio ai minori della zona per giochi ed altre attività; *Baba Yetu*, centro diurno ristrutturato e riattivato nel 2019, che offre tre pasti al giorno a 6 anziani della baraccopoli di Soweto. Dal 2020 l'Ente proponente il progetto, ha avviato una collaborazione con l'Associazione HAART al fine di dare supporto e offrire opportunità di reinserimento sociale alle vittime di tratta presenti nel territorio della città di Nairobi. A questo scopo l'Ente mette a disposizione una struttura di pronta accoglienza, dove operatori e volontari specializzati assistono minori disabili vittime di tratta nel loro percorso di riabilitazione e supportano l'Associazione HAART nelle pratiche burocratiche, nell'assistenza legale, medica e psicologica fornita agli utenti.

In Kenya, per la realizzazione del progetto, l'Ente proponente il progetto collabora con:

- *Medici Senza Frontiere*: la ONLUS presente a Nairobi nella baraccopoli di Kibera con tre cliniche, fornisce assistenza medica su base gratuita e trattamenti integrati per HIV/AIDS, TB e malattie croniche non trasmissibili. Offre aiuto e assistenza medica gratuita anche alle vittime di stupro, alle quali viene fornito inoltre supporto psicologico e assistenza legale. Tale ONLUS sostiene il progetto supportando l'unità di strada, attraverso la presa in carico e la gestione di alcune specifiche situazioni di minori a rischio incontrati in strada e alle quali l'Ente proponente il progetto non è in grado di rispondere.
- Le *Suore Elisabettine*, a cui appartiene la scuola privata "Vendramini", sostengono il progetto in particolare supportando le attività di promozione all'istruzione, attraverso l'inserimento scolastico di alcuni minori e/o adolescenti ospiti del centro G9, garantendo inoltre facilitazioni economiche.
- *New Life Mwangaza Rehabilitation Service*: centro statale di riabilitazione per ragazzi di strada che fanno uso di droghe e altre sostanze stupefacenti (colla, kerosene ecc.). È situato appena fuori Nairobi nella località di Siokimau ed offre ai destinatari che ne abbiano bisogno un programma di riabilitazione della durata di 6 mesi con lo scopo di eliminare la dipendenza dalla sostanza e preparare gli stessi al reinserimento sociale, scolastico o all'iscrizione ad un corso tecnico professionalizzante. *New Life Mwangaza Rehabilitation Service* sostiene il progetto supportando le attività di promozione all'istruzione attraverso la riabilitazione dei minori incontrati nelle visite in strada, nell'ottica dell'accoglienza in maniera residenziale o diurna presso la sede dell'Ente proponente il progetto e l'inserimento scolastico del minore.
- *WRAP (Women's Rights Awareness Programme)*: ONG keniana che si pone l'obiettivo di accrescere la promozione e la protezione dei diritti dei minori e delle donne tramite campagne di sensibilizzazione; di attivare misure di riduzione dei danni subiti dalle donne abusate e dai minori, tramite assistenza legale, medica ed economica. L'Ente proponente il progetto è in contatto con WRAP per la segnalazione di casi di violenza particolarmente gravi, sia su minori sia su donne. Questa organizzazione dispone, inoltre, di un piccolo centro di accoglienza per minori che vengono allontanati per motivi di sicurezza dalle loro famiglie di origine, anche su segnalazione della stessa *Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII*. WRAP sostiene il progetto supportando gli incontri con le famiglie dei minori residenti presso il Centro G9 e presso la Casa Famiglia, gli incontri con le famiglie dei minori inseriti nel programma Adozioni a Distanza e l'Unità di Strada attraverso l'assistenza medica, legale ed economica e la presa in carico a livello residenziale di minori o donne in condizioni di vulnerabilità e instabilità, i cui bisogni sono venuti all'attenzione dell'Ente proponente il progetto durante gli incontri con i famigliari dei minori sostenuti dal progetto o durante le uscite in strada e che, per mancanza di strutture e programmi specifici, l'Ente stesso non può accogliere.
- *HAART (Awareness Against Human Trafficking)* è una ONG fondata nel 2010 che si occupa di contrastare il fenomeno del traffico di esseri umani in Kenya e nei Paesi dell'Africa Orientale. HAART opera con un approccio multidisciplinare fondato sul cosiddetto "metodo delle 4 P", promosso dalle Nazioni Unite: Prevenzione, Protezione, Processo giudiziario e Partenariato. HAART sostiene il progetto supportando la valutazione degli interventi necessari e della diagnostica individuale, la programmazione e pianificazione delle attività, l'inserimento nella progettualità dell'Ente e la sensibilizzazione della cittadinanza locale attraverso la condivisione

delle informazioni sui singoli casi presi in carico dall'Ente e la condivisione delle buone prassi emerse grazie alla lunga esperienza di HAART sul campo; attraverso l'assistenza legale, medica e psicologica fornita agli utenti accolti e, infine, attraverso la condivisione di materiale informativo da distribuire in occasione degli eventi di sensibilizzazione.

TANZANIA

Il progetto *Caschi Bianchi Corpi Civili di Pace 2021 - Africa* opera in Tanzania nella città di Iringa, capoluogo dell'omonima regione sudoccidentale del paese, nell'ambito della malnutrizione, vulnerabilità infantile e disabilità.

La città, che al 2019 contava circa 111.820 abitanti, il cui nome in lingua *hehe* significa "forte", è situata su una collina che sovrasta il fiume Ruaha, a oltre 1550 m s.l.m. Circa l'80% degli abitanti del distretto di Iringa (254.032 ab. in totale) abita in zone rurali: l'agricoltura e la pesca rappresentano la maggiore fonte di reddito per il 40% dei residenti, seguite dai cosiddetti *piece works* (21%), lavoretti occasionali che spesso si esauriscono nel corso di una giornata. La predominanza di agricoltura e pesca è dovuta a fattori geografici e a condizioni climatiche favorevoli, che permettono la coltivazione di prodotti quali mais, fagioli e patata dolce. Nonostante l'abbondanza di raccolto, nel distretto è evidente una distribuzione iniqua della ricchezza: più di due terzi della popolazione rientrano nei due quintili più bassi dei cinque previsti dal *Progress out of Poverty Index (PPI)*, il 58% più alto rispetto alla media nazionale. Il 26.4% della popolazione vive sotto la soglia della povertà, condizione strettamente correlata alla struttura demografica delle famiglie tanzaniane (media di 4.45 figli per donna, Cia Worldfactbook 2021). Se da un lato il gran numero dei bambini e delle persone a carico influisce sulle capacità dei poveri di coprire i bisogni alimentari di base e di uscire dalla povertà, dall'altro le famiglie povere tendono ad avere più figli per compensare la loro incapacità di investire nel capitale umano dei loro bambini e come strategia assicurativa contro la mortalità infantile, intrappolandole in un circolo vizioso che alimenta la povertà stessa. Molte famiglie, poi, sono monoparentali, e spesso le madri, giovanissime, si ritrovano a barcamenarsi tra mille difficoltà per poter sopravvivere, abbandonate a se stesse senza il supporto di una rete familiare solida alle spalle.

Un ultimo importante fattore a cui è strettamente correlata la povertà è il livello di istruzione del capofamiglia: in Tanzania il tasso di alfabetizzazione è del 76% tra gli adulti, ma spesso il dato si riferisce solo al completamento della *primary school*, elemento non sufficiente di per sé per aumentare le proprie competenze e le opportunità di generazione di reddito. In questo contesto di instabilità, sia economica che sociale, le categorie più vulnerabili sono quelle dei minori e dei disabili, vittime di una violenza strutturale su cui l'Ente proponente il progetto cerca di operare per la rimozione delle cause.

Rispetto alla situazione in relazione al diffondersi del covid-19, secondo stime basate sull'impatto della pandemia nell'Africa subsahariana, il virus dovrebbe ridurre la crescita del PIL della Tanzania almeno della metà e aumentare la povertà (Banca mondiale, 2020, p. 1): sono circa 500.000 i tanzaniani che potrebbero scendere al di sotto della soglia di povertà, in particolare quelli che vivono in contesti urbani e che dipendono dal lavoro autonomo e dalle microimprese informali. Ancora una volta sono le categorie più fragili a pagare il prezzo più alto: sono aumentate di 2.1 milioni di unità le persone bisognose di assistenza alimentare, mentre la chiusura delle scuole avrebbe coinvolto circa 14 milioni di minori in tutto il paese con conseguenze spesso drammatiche; un esempio su tutti è l'aumento delle mutilazioni genitali femminili, dal momento che la chiusura della scuola ha coinciso con la privazione di uno spazio protetto per molte bambine tanzaniane.

Per quanto riguarda le persone con disabilità, lo stigma di cui sono vittime è esponenzialmente aumentato dalla paura di contrarre il virus, che ha fatto sì che i disabili siano stati marginalizzati ed isolati ancora di più.

In questo contesto, l'intervento dell'Ente proponente il progetto si sviluppa attraverso tre interventi:

- 1) Sicurezza alimentare;
- 2) Protezione dei minori vulnerabili del distretto di Iringa;
- 3) Supporto a persone con disabilità del distretto di Iringa.

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è presente in Tanzania a partire dal 1992, quando è stato aperto il primo centro di accoglienza per "i più Poveri tra i Poveri". L'Ente da allora opera in due regioni, Iringa e Dar es Salaam, per aiutare bambini di strada, orfani, malati di AIDS, disabili e famiglie in difficoltà.

In particolare, l'Associazione opera per la rimozione delle cause che creano ingiustizia sociale attraverso la condivisione diretta con persone in stato di necessità nelle seguenti strutture di accoglienza: 3 case famiglia, 2 famiglie aperte che accolgono bambini in stato d'abbandono e/o orfani che provengono dalla strada e disabili, per offrire loro un clima familiare sereno ed accogliente.

Centro nutrizionale Ngome – Iringa

Il centro, che rientra nel Progetto Rainbow¹, è stato aperto nel 2004 e assiste una settantina di bambini all'anno che soffrono di malnutrizione o che, a causa dell'ambiente estremamente vulnerabile da cui provengono, sono sotto peso e rischiano di diventare malnutriti. Il centro ha tra gli obiettivi quello di educare le mamme alla corretta alimentazione del proprio bambino.

Il centro nutrizionale fornisce ai minori malnutriti pasti nutrienti tre volte a settimana. Durante i pasti le due cuoche/operatrici affiancano le mamme, insegnando loro come dare da mangiare ai figli nel rispetto dei loro tempi e senza forzarli. Ogni giorno il nutrizionista è a disposizione delle mamme per le consulenze e il monitoraggio dell'andamento del bambino attraverso la misurazione del peso, altezza e MUAC. Vengono svolte regolarmente lezioni di gruppo di educazione alimentare. Durante la settimana vengono svolte le visite domiciliari dal nutrizionista e dalle operatrici in modo da poter avere una conoscenza più approfondita della situazione in cui vive il bambino e poter così fare un intervento personalizzato. Le varie attività vengono svolte in collaborazione con le istituzioni locali, i dispensari e gli ospedali della zona e le altre organizzazioni sul territorio.

Mensa scolastica Kiwehele Alm – Iringa

Il Progetto Rainbow sostiene anche la mensa scolastica della scuola materna di Kiwehele Alm nella regione di Iringa. Qui circa 100 studenti ricevono cinque pasti a settimana, secondo un programma alimentare che si prefigge lo scopo di migliorare lo stato nutrizionale e sanitario dei minori, promuovendone in questo modo la concentrazione e l'apprendimento.

Centro Shalom – Iringa

Dal 2006 il centro diurno Shalom offre opportunità ludico – educative e ricreative a circa 300 bambini e ragazzi di Iringa. Diverse le attività proposte gratuitamente – dal sostegno scolastico ai laboratori di cucito, musica, cucina, pallavolo e basket – come occupazione salutare del tempo libero, altrimenti disperso a bighellonare per strada o nei bar della città. Il Centro ospita regolarmente anche un gruppo di autoaiuto composto da una trentina di giovani mamme che hanno istituito un fondo prestiti per i momenti difficili.

Microcredito – Iringa e Dar es Salaam

Il Programma di microcredito, avviato nel 2002, coinvolge una sessantina di donne all'anno. Si tratta principalmente di vedove o donne abbandonate dal marito con figli a carico, prive di reddito; frequentano un corso di formazione di 20 giorni che fornisce loro nozioni basilari di economia. Obiettivo principale del progetto è quello di aiutarle ad identificare il tipo di commercio o di attività agricola da intraprendere e di elaborare un conto economico, ovvero il prospetto delle spese e dei guadagni attesi. Al termine del corso, viene dato il prestito.

Per monitorare l'andamento delle attività, realizzano periodiche visite sul luogo di lavoro e coordinano i gruppi di mutuo aiuto tra le beneficiarie che si incontrano regolarmente per condividere le esperienze e scambiarsi consigli. Per i primi tre mesi le donne ricevono anche un sostegno

¹ Format di intervento su larga scala, avviato a partire dal 2002, che si propone di aiutare il maggior numero di bambini orfani dell'AIDS, cercando di mantenerli all'interno di una famiglia; Rainbow collabora con le varie organizzazioni presenti sul territorio, per sviluppare e potenziare le attività che sono già presenti; opera attraverso centri nutrizionali, centri di aiuto e ascolto, supporto scolastico, case famiglia di pronto soccorso per ragazzi di strada, gruppi di microcredito (dove le famiglie vengono aidate, grazie ad un piccolo prestito, ad avviare una piccola attività commerciale), gruppo per la sensibilizzazione a livello nazionale, sostegno per gli anziani.

alimentare e scolastico a fondo perduto. La restituzione del prestito inizia subito e si calcola su base annuale.

Ad oggi sono attivi tre gruppi di microcredito nella provincia di Iringa e uno a Dar Es Salaam. Il tasso di restituzione si aggira intorno al 70 %.

Centro Baba Oreste – Bunju (Dar es Salaam)

Il Centro Diurno “Baba Oreste” si trova a Bunju, un piccolo villaggio a 40 km dalla città di Dar es Salaam. Si rivolge prevalentemente alle famiglie con figli disabili per sostenerle fattivamente ed affiancarle nella lotta alla discriminazione e al pregiudizio, ancora molto radicati in Tanzania.

Aperto dal lunedì al venerdì, dalle 8 fino alle 16, il centro segue una cinquantina di bambini tra disabili e normodotati. I 5 educatori coinvolti nel progetto propongono quotidianamente attività didattiche di varia natura e complessità, lezioni di igiene e sulle relazioni familiari. Affiancano inoltre i bambini nello svolgimento di piccoli lavori manuali, dalla pulizia dell’ambiente alla preparazione dei pasti e alla cura dell’orto. Una volta a settimana un artigiano locale insegna loro a lavorare con le perline per fare collane, braccialetti. Il Centro garantisce ai bambini un sostegno alimentare quotidiano (colazione e pranzo), cure mediche in caso di necessità e il supporto scolastico a chi va a scuola. Per supportare psicologicamente le famiglie vengono anche realizzati incontri mensili con loro o visite domiciliari se non riescono a muoversi.

Italian Delights – Iringa

Nel 2019 si è deciso di avviare un progetto di formazione ed inserimento occupazionale per ragazzi disabili altrimenti esclusi da qualsiasi percorso formativo e lavorativo. *Italian delights* è rivolto a ragazzi con disabilità; nasce dall’esigenza di dare una risposta ai piccoli accolti nelle case della comunità e ai tanti ragazzi con disabilità che restano spesso confinati ai margini della società; infatti, nonostante la buona volontà delle famiglie, è pressoché impossibile trovare uno spazio per loro, un ambiente che li gratifichi e li aiuti a sviluppare le loro capacità. Il progetto consiste in un laboratorio artigianale di prodotti da forno, attività manuale idonea a chi è affetto da disabilità mentali e/o fisiche che non siano del tutto invalidanti.

Ad oggi vi lavorano due ragazzi disabili, entrambi accolti in casa famiglia, 5 giorni a settimana.

Adozioni a distanza – Iringa e Dar es Salaam

Con le adozioni a distanza vengono assistiti circa 35 beneficiari, bambini e ragazzi vulnerabili e disabili, a cui viene garantito il sostegno scolastico attraverso il pagamento delle rate. In altri casi, invece, l’adozione è finalizzata al sostegno sanitario e alimentare.

In Tanzania, per la realizzazione del progetto, l’Ente proponente il progetto collabora con:

- Fondazione Maria Bonino, nasce nel 2006 con l’intento di proseguire l’opera della pediatra biellese Maria Bonino, morta in Angola nel 2005 a causa del virus di Marburg, dopo una vita interamente dedicata alla cura dei bambini africani. Maria Bonino ha operato in progetti di cooperazione internazionale in Kenya, Tanzania, Burkina Faso, Uganda e Angola. Esempio di umanità e generosità, la Fondazione vuole celebrarla con l’individuazione, il sostegno e la promozione di progetti nati con l’intento di alleviare la sofferenza delle popolazioni africane martorate da povertà e malattie, a partire dai bambini più piccoli e bisognosi di cure. La Fondazione Maria Bonino sostiene il progetto supportando gli interventi di sostegno nei centri nutrizionali attraverso l’acquisto delle derrate alimentari specifiche (lishe) per contrastare la malnutrizione utilizzate all’interno del centro nutrizionale Ngome, delle derrate alimentari di base (riso, arachidi, soia, miglio) per ciascuna famiglia seguita dal centro, del materiale per le dimostrazioni pratiche di cucina e di buone prassi relativamente all’igiene.
- L’Africa Chiama Onlus, organizzazione umanitaria, formata da un gruppo di famiglie aperte all’accoglienza e alla condivisione, che opera ormai da anni per accendere i riflettori sul continente più dimenticato e oppresso e per restituire ai bambini africani la loro infanzia negata e violata. La mission dell’Associazione L’Africa Chiama consiste nel: - contribuire a ridurre il divario tra il nord e il sud del mondo; - lottare per rimuovere le cause dell’ingiustizia, della fame, delle guerre e della povertà estrema che affliggono i popoli del sud del mondo; - affiancare le comunità locali attraverso interventi concreti di solidarietà e di condivisione diretta che favoriscano l’autosviluppo e l’autonomia delle stesse nel rispetto della loro storia, della loro

cultura e dei loro valori; - collaborare al raggiungimento dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (2016-2030).

L'Africa Chiama sostiene il progetto supportando gli interventi di sostegno nei centri nutrizionali attraverso l'acquisto delle derrate alimentari specifiche (lishe) per contrastare la malnutrizione utilizzate all'interno del centro nutrizionale Ngome, delle derrate alimentari di base (riso, arachidi, soia, miglio) per ciascuna famiglia seguita dal centro, del materiale per le dimostrazioni pratiche di cucina e di buone prassi relativamente all'igiene e supportando l'implementazione delle attività socio-educative e ludico-ricreative all'interno del Centro Shalom attraverso la messa a disposizione degli spazi in cui vengono realizzate le attività a favore dei minori vulnerabili che frequentano il Centro Shalom, ad un costo calmierato.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

Favorire uno sviluppo equo, pacifico ed inclusivo della società, ponendo particolare attenzione ai bisogni delle fasce svantaggiate, emarginate o a rischio di emarginazione sociale, attraverso il rafforzamento di interventi di protezione, tutela e sostegno di persone con disabilità, minori e anziani vulnerabili e/o malnutriti, e attraverso la messa a disposizione di strumenti e opportunità per una crescita sostenibile non solo individuale ma anche collettiva.

KENYA

- Promuovere il diritto all'istruzione sostenendo almeno 100 minori dei quartieri periferici di Kahawa West, Kiwanja, Kamae e Soweto, tramite l'inserimento nelle strutture residenziali dell'Ente, il programma di Adozioni a Distanza ed il potenziamento della proposta formativa, e mettendo in campo azioni di recupero per i 60 minori di strada dell'area.
- Garantire ad almeno 11 anziani in condizione di indigenza della baraccopoli di Soweto il diritto al cibo, in quantità sufficiente ed adeguata da un punto di vista nutrizionale, e di reinserimento sociale.
- Porre fine all'abuso, allo sfruttamento e al traffico di almeno 10 minori disabili vittime di tratta nella città di Nairobi, garantendo loro protezione sociale tramite l'accoglienza su base residenziale, un percorso di riabilitazione psicofisico, la costruzione di una rete di relazioni sane e sicure e contribuendo alla diffusione di una cultura della disabilità.

TANZANIA

- Contrastare lo sviluppo della malnutrizione infantile nel distretto di Iringa, attraverso il supporto alimentare di 266 minori malnutriti o a rischio di malnutrizione, attraverso il monitoraggio costante delle condizioni fisiche di 176 di questi, attraverso azioni di sensibilizzazione e formazione rivolte alle famiglie dei minori e, infine, attraverso azioni di implementazione delle competenze degli operatori locali del centro nutrizionale di Ngome
- Sostenere il percorso di crescita di 415 minori di Iringa che frequentano il Centro Shalom e promuovere il diritto all'istruzione di 11 minori inseriti nel programma di Adozioni a distanza, attraverso la realizzazione di interventi finalizzati al sostegno scolastico, allo sviluppo della fiducia in se stessi, delle capacità cognitive e di socializzazione.
- Garantire a 2 disabili adulti e a 9 minori disabili inseriti nel programma di Adozioni a Distanza il Diritto al Lavoro e all'Istruzione attraverso il potenziamento di interventi volti al reinserimento sociale e al miglioramento delle proprie condizioni di vita.

ATTIVITÀ D'IMPIEGO DEGLI OPERATORI VOLONTARI

I volontari impiegati in Kenya, in affiancamento agli operatori dell'ente, verranno coinvolti nelle seguenti attività:

- Pianificazione e programmazione delle attività legate all'inserimento e all'accoglienza nel centro residenziale G9 e presso la casa famiglia;
- Promozione all'istruzione;
- Attività educative, ludico-ricreative e sportive;

- Incontri con le famiglie dei minori residenti presso il centro G9 e presso la Casa Famiglia;
- Gestione e amministrazione delle Adozioni a Distanza;
- Sistemizzazione dati e stesura report;
- Incontri con le famiglie dei minori inseriti nel programma Adozioni a Distanza;
- Analisi territoriale e pianificazione degli interventi dell'Unità di strada;
- Unità di strada;
- Assistenza alimentare agli anziani di Baba Yetu;
- Supporto a minori disabili vittime di tratta;
- Attività occupazionali e di sviluppo delle autonomie;
- Sensibilizzazione della cittadinanza locale.
- monitoraggio della condizione dei minori vulnerabili e degli anziani, rilevazione delle violazioni dei diritti umani dei destinatari del progetto e partecipazione alla redazione dei report per UPR

I volontari impiegati in Tanzania, in affiancamento agli operatori dell'ente, verranno coinvolti nelle seguenti attività:

- Interventi di sostegno nei centri nutrizionali;
- Interventi di educazione nutrizionale ai genitori/tutori dei minori malnutriti;
- Attività formative rivolte agli operatori locali impiegati nel centro nutrizionale;
- Attività di sostegno scolastico nel centro Shalom;
- Attività ludico-ricreative e di socializzazione nel centro Shalom;
- Laboratori professionalizzanti nel centro Shalom;
- Gestione e amministrazione delle Adozioni a Distanza;
- Sistemizzazione dati e stesura report;
- Incontri con le famiglie dei minori inseriti nel programma Adozioni a Distanza;
- Attività ergoterapiche e formative a favore dei disabili adulti
- monitoraggio della condizione dei minori vulnerabili e malnutriti e dei disabili, rilevazione delle violazioni dei diritti umani dei destinatari del progetto e partecipazione alla redazione dei report per UPR

Per approfondire le attività in base alla sede di attuazione del progetto, consultare il punto 9.3 del progetto completo.

POSTI DISPONIBILI, SERVIZI OFFERTI E SEDI DI SVOLGIMENTO

Codice Sede	Nome Sede	Paese	Città	Indirizzo	Posti disponibili		
					Con vitto e alloggio	Solo vitto	Né vitto né alloggio
174235	STRUTTURA KENYA - MAZIWA	KENYA	NAIROBI	P.O. BOX 65588-00607 MAZIWA - KAHAWA WEST KAMITI, SNC	2	0	0
174173	CASA FAMIGLIA MADRE TERESA DI CALCUTTA	TANZANIA	IRINGA	P.O. BOX 1835 - WILOSESI, SNC	2	0	0

EVENTUALI PARTICOLARI CONDIZIONI ED OBBLIGHI DI SERVIZIO ED ASPETTI ORGANIZZATIVI

Ore di servizio alla settimana: 25

Giorni di servizio alla settimana: 6

Numero di mesi di permanenza all'estero, modalità e tempi di eventuali rientri

Il progetto **Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2021 – AFRICA** richiede ai volontari il servizio all'estero per un periodo di 10-11 mesi.

L'espatrio è previsto dopo circa un mese dall'avvio del progetto.

La possibilità di ulteriori rientri in Italia potrà essere presa in considerazione al verificarsi di una o più dei seguenti avvenimenti:

- problemi legati al progetto (valutazione straordinaria dell'andamento del progetto);
- problemi disciplinari (verifica straordinaria dell'andamento del servizio del volontario);
- problemi legati al visto di permanenza nella sede estera;
- motivi familiari e/o di salute.

In qualunque situazione il rientro sarà concordato tra il volontario, il personale di riferimento e la struttura di gestione del Servizio Civile.

Nel complesso sono previsti 2 periodi di permanenza in Italia:

- 1- prima dell'espatrio della durata di circa 1 mese;
- 2- durante l'ultimo mese di servizio della durata di 1 settimana circa per il momento di verifica e valutazione finale del progetto.

Tempi di realizzazione del progetto:

- avvio del servizio civile;
- formazione generale e specifica dei Caschi Bianchi (primo mese);
- periodo formativo propedeutico alla partenza all'estero presso la sede di appoggio o una struttura dell'Ente ad essa collegata (primo mese);
- partenza per il paese estero di destinazione all'inizio del 2° mese di servizio;
- rientro in Italia durante l'ultimo mese di servizio.

Modalità e mezzi di comunicazione con la sede italiana

Per ciascuna delle sedi previste dal presente progetto è prevista e garantita la possibilità per i giovani volontari di comunicare con la sede centrale di gestione del Servizio Civile per l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII in Italia attraverso i seguenti mezzi di comunicazione: e-mail (caschibianchi@apg23.org), telefono (+39.0541.972477), fax (+39.0541.972466), skype.

I volontari sono inoltre invitati a dotarsi di una scheda telefonica per cellulari così da poter garantire la comunicazione con la sede dell'Ente in Italia e con i familiari, anche in caso di allontanamento del volontario dalla sede di attuazione del progetto.

Gli Enti prevedono inoltre una figura di tutoraggio in Italia che i volontari incontreranno in sede di formazione e che farà da riferimento e accompagnamento durante la permanenza all'estero.

La comunicazione tra la sede dell'Ente in Italia e le sedi di attuazione del progetto avviene regolarmente. Nell'eventualità in cui nella sede estera si verificano situazioni di particolari disagio o di rischio le comunicazioni verranno intensificate di conseguenza.

Eventuali particolari condizioni ed obblighi

Viste le caratteristiche del progetto e dell'Ente, **durante il servizio ai volontari viene richiesto:**

- di rispettare usi e costumi locali;

- di mantenere un comportamento ed uno stile di vita improntato alla sobrietà, responsabile e collaborativo rispetto alla presenza, alla proposta educativa dell'Ente, al lavoro degli operatori in loco e nel rapporto con i destinatari ed i beneficiari; in particolare è vietato l'uso di stupefacenti, la cui vendita è spesso collegata a gruppi criminali, oltre che essere vietata dalle leggi del Paese. Si chiede un uso limitato di alcool, soprattutto in alcuni contesti educativi;
- elevato spirito di adattabilità;
- flessibilità oraria;
- disponibilità ad impegni durante il fine settimana;
- attenersi alle disposizioni impartite dal Responsabile della sicurezza dell'Ente ed in generale dai referenti dell'Associazione e/o dei partner locali e dai loro livelli di coordinamento, osservando attentamente le misure riportate nel Piano di Sicurezza allegato al progetto;
- partecipare a incontri/eventi di sensibilizzazione e di testimonianza ai temi della promozione dei Diritti Umani, della solidarietà internazionale e delle tematiche affrontate dal progetto durante i periodi di permanenza in Italia;
- disponibilità a scrivere almeno tre (3) articoli sull'esperienza di servizio e/o sull'analisi delle problematiche settoriali locali, da pubblicare sul sito Antenne di Pace, portale della Rete Caschi Bianchi;
- di usufruire dei giorni di permesso preferibilmente durante i periodi di chiusura delle progettualità;
- disponibilità a partecipare a moduli di formazione comunitaria e residenziali: prima della partenza per l'estero, e durante il servizio;
- disponibilità a partecipare ad un momento di verifica e valutazione del progetto nell'ultimo mese di servizio presso la sede di gestione del Servizio Civile o in una delle sedi indicate anche per le formazioni in Italia;
- di mantenere uno stile di vita sobrio anche in formazione in Italia.

Si ritiene utile precisare, inoltre, che l'operatore volontario ha l'obbligo di conformarsi alle indicazioni fornite dai referenti il loco e/o dalla Struttura di Gestione del SCU dell'Ente, anche **al di fuori del mero orario di servizio. Al volontario viene richiesto:**

- disponibilità ad apprendere la lingua del paese dove è ubicata la sede prescelta ed eventualmente a frequentare corsi di lingua;
- di rispettare le indicazioni del personale dell'Ente per quanto riguarda stile di condotta e comportamento, rispetto dei luoghi e dei costumi locali, luoghi di frequentazione, uso e consumo di alcolici o altre sostanze psicotrope e relazioni. In particolare al volontario viene chiesto di evitare relazioni affettive che coinvolgano i destinatari del progetto o che in qualche modo abbiano ricaduta negativa sullo stesso;
- di conformarsi alle indicazioni fornite dai referenti in loco e/o dalla Struttura di Gestione del SCU dell'Ente per quanto concerne la produzione di contenuti informativi a qualsiasi titolo prodotti dal volontario e pubblicati su siti, blog, social personali;
- di attenersi alle disposizioni del Responsabile della sicurezza ed in generale del personale dell'Ente, osservando attentamente le misure riportate nel Piano di Sicurezza allegato al progetto, avendo cura in particolare di comunicare qualsiasi tipo di spostamento al di là di quelli già programmati e previsti dal progetto e di rispettare gli orari di rientro impartiti dal personale dell'Ente in loco;
- di concordare con i referenti in loco e/o con la Struttura di Gestione del SCU dell'Ente viaggi di andata e ritorno in Italia/Paese di destinazione anche qualora non previsti nella programmazione iniziale;
- la disponibilità a vivere in contesti di gruppo e comunitari: come descritto, infatti, nel punto 10), i volontari saranno alloggiati presso le strutture dell'ente, ovvero in realtà di accoglienza che cercano di favorire una dimensione familiare e comunitaria per quanti vi sono accolti. Non si tratta di un aspetto meramente logistico, in quanto lo stile di intervento dell'ente si

basa appunto sulla creazione di spazi di condivisione e di relazioni di prossimità con la popolazione locale. Pertanto è fondamentale il rispetto dello stile educativo delle strutture e la disponibilità a sperimentarne la dimensione comunitaria.

- di segnalare al personale dell'ente eventuali problematiche psico-fisiche, senza attendere che queste raggiungano livelli di rischio gravi. Questo avverrà sempre nel rispetto della privacy del singolo, al fine di garantirne la sicurezza, in considerazione delle carenze sanitarie del contesto in cui viene prestato servizio e delle possibili ricadute che tali problematiche possono avere sui destinatari stessi del progetto.

In aggiunta alle festività riconosciute, non sono da segnalare giorni di particolare chiusura delle sedi a progetto.

Particolari condizioni di disagio per gli operatori volontari

- **Salute:** i volontari possono vivere il disagio di ritrovarsi in territori in cui il contesto sanitario non è eccessivamente qualificato e le condizioni igieniche non sono sempre ottimali, in particolare a contatto con contesti di disagio.

- **Comunicazioni:** le comunicazioni con l'Italia possono risultare difficili, in casi sporadici, in seguito a problemi di funzionalità delle linee telefoniche, spesso a causa di fattori climatici.

- **Privacy:** nella quasi totalità delle strutture esistenti, si condividono gli spazi (camera, bagno ecc.) con altre persone (persone accolte, altri volontari, personale dell'Associazione, ecc), è spesso difficile riuscire a raggiungere condizioni di perfetta tranquillità.

-**Stile di vita:** essenzialità e sobrietà sono le prerogative del modo di vivere del personale dell'associazione. La coerenza con questi valori è, secondo lo stile di vita ed il pensiero dell'Associazione, una via di vicinanza e di condivisione con le persone più povere che si incontrano e un modo per mettersi in ascolto del contesto in cui si vive. Non significa vivere privandosi del soddisfacimento dei bisogni basilari, bensì del superfluo.

In particolare si richiede sobrietà per quanto riguarda l'uso di alcool, soprattutto per i volontari che prestano servizio in comunità terapeutiche, pronte accoglienze per minori e adulti che provengono dalla strada e che quindi potrebbe essere utenti di sostanze e alcool. Parlare di sobrietà implica un'attenzione maggiore alla gestione del tempo libero (soprattutto per quanto riguarda i viaggi).

-**Contesto:** i volontari possono vivere il disagio di ritrovarsi in contesti territoriali, soprattutto urbani, con presenza di microcriminalità e violenza. Questo può comportare la necessità di rispettare orari per il rientro la sera e di evitare certe zone della città o del Paese particolarmente pericolosi. Inoltre condizioni climatiche particolarmente avverse possono, in certe situazioni, ostacolare e ridurre temporaneamente le attività previste dal progetto.

-**Relazioni:** i volontari possono vivere il disagio di ritrovarsi immersi in una realtà totalmente nuova per loro e non avere le giuste coordinate per comprenderla, per capire come relazionarsi e comportarsi. Il disagio può derivare: dalla non conoscenza della lingua straniera, dalla necessità di interagire con una cultura diversa e a volte difficile da comprendere, dalla difficoltà di lavoro con gruppi di destinatari specifici. Queste difficoltà di tipo relazionale/comunicativo possono essere mitigate dalla presenza di operatori locali che parlano italiano e che possono fungere da mediatori tra le diverse culture e i diversi ruoli. Altra difficoltà può essere quella di dover mantenere un ruolo educativo, che presuppone un equilibrio tra empatia con i destinatari del progetto e nello stesso tempo una giusta distanza.

CRITERI DI SELEZIONE:

https://serviziocivile.apg23.org/srecsel_apg23/

EVENTUALI REQUISITI RICHIESTI

NESSUNO

CARATTERISTICHE COMPETENZE ACQUISIBILI

Attestato Specifico, rilasciato dall'ente terzo "CONSORZIO CONDIVIDERE PAPA GIOVANNI XXIII".

FORMAZIONE GENERALE DEGLI OPERATORI VOLONTARI

La formazione generale per i progetti di servizio civile universale all'estero sarà erogata entro la prima metà del periodo di realizzazione del progetto, per un totale di 44 ore.

La maggior parte della formazione generale si effettua in modo residenziale, cercando, ove possibile, di unire volontari di progetti diversi per un numero massimo di 25 partecipanti, per favorire un ambiente pedagogicamente adeguato all'apprendimento e alla condivisione di contenuti utili a comprendere, rielaborare e contestualizzare l'esperienza di Servizio Civile.

Contenuti della formazione generale:

1. Valori e identità del SCU

- 1.1 L'identità del gruppo in formazione e patto formativo
- 1.2 Dall'obiezione di coscienza al SCU
- 1.3 Il dovere di difesa della Patria – difesa civile non armata e nonviolenta
- 1.4 La normativa vigente e la Carta di impegno etico

2 "La cittadinanza attiva"

- 2.1 La formazione civica
- 2.2 Le forme di cittadinanza
- 2.3 La protezione civile
- 2.4 La rappresentanza dei volontari nel servizio civile

3 Il giovane volontario nel sistema del servizio civile

- 3.1 Presentazione dell'ente
- 3.2 Il lavoro per progetti
- 3.3 L'organizzazione del servizio civile e le sue figure
- 3.4 Disciplina dei rapporti tra enti e volontari del servizio civile nazionale
- 3.5 Comunicazione interpersonale e gestione dei conflitti

FORMAZIONE SPECIFICA DEGLI OPERATORI VOLONTARI:

1) Contenuti della formazione specifica pre-espatrio

La relazione d'aiuto con i destinatari del progetto

L'intervento del progetto "Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2021 - AFRICA" si fonda sulla condivisione diretta, ovvero sulla costruzione di una relazione basata sulla reciprocità e sulla fiducia, relazione che legittima qualsiasi intervento a favore della promozione dei Diritti Umani che interessano i destinatari dell'intervento. In questo modulo verranno quindi trattati i fondamenti teorici utili all'instaurazione di questo tipo di relazione, che ha una forte dimensione educativa:

- le principali fasi nella costruzione di relazioni educative
- il ruolo del volontario nella costruzione di relazioni reciproche
- ascolto ed empatia, gestione della rabbia e dell'aggressività
- il Burn-Out come rischio nelle relazioni educative
- tecniche per la gestione dello stress e della frustrazione generata dal gap tra aspettative e impatto con la realtà
- la relazione con la leadership
- la relazione con i destinatari del progetto.

Contesto socio-economico e politico dell’Africa equatoriale e centro – meridionale

Questo modulo focalizza l’attenzione sugli assetti geopolitici che caratterizzano i Paesi a progetto, con uno sguardo che si allarga agli assetti mondiali, alla luce delle interdipendenze legate alla globalizzazione. Riteniamo fondamentale infatti che il casco bianco assuma una prospettiva “glocale”, con uno sguardo pronto a cogliere i molteplici legami che i contesti specifici del progetto sviluppano con la dimensione mondiale.

Il modulo in particolare approfondirà:

- i principali assetti geopolitici, economici e sociali nell’area in cui è inserito il progetto;
- descrizione dei contesti socio-economici e politici dei Paesi in cui si sviluppa il progetto;
- approfondimento sui conflitti dei territori in cui il progetto si sviluppa e sulle modalità di intervento attuate.

Formazione e informazione sui rischi connessi all’impiego dei volontari nel progetto di servizio civile

Il modulo offre ai volontari una puntuale informativa dei rischi connessi allo svolgimento alle attività pratiche in cui sono impegnati i volontari, con particolare attenzione alle misure di prevenzione e di emergenza.

- Riferimento alla normativa sulla sicurezza in loco;
- informativa dei rischi connessi all’ambiente di servizio e allo svolgimento delle attività pratiche in cui sono impegnati i volontari, alle possibili interferenze con altre attività che si svolgono in contemporanea nello stesso luogo;
- misure di prevenzione e di emergenza previste, in relazione alle attività del volontario e alle possibili interferenze tra queste e le altre attività che si svolgono in contemporanea
- Misure di prevenzione e protocolli di sicurezza anti covid19

Il Casco Bianco

Il presente modulo, utile a collocare il servizio prestato dai Caschi Bianchi, cerca di approfondire prima della partenza lo stile di intervento del casco bianco, mettendo in evidenza la dimensione della nonviolenza e la coerenza rispetto alle finalità del progetto. Tale modulo verrà integrato da un modulo a distanza (cfr. FAD). Il modulo verterà, quindi, sui seguenti aspetti:

- approfondimento dell’evoluzione e le caratteristiche della figura del Casco Bianco: il mandato, i compiti, il modello di Servizio Civile Caschi Bianchi condiviso dall’omonima rete di enti;
- stile di presenza dei CB all’estero: la dimensione di gruppo, il rispetto delle persone e del contesto di servizio, la coerenza rispetto alle finalità;
- strumenti per la conoscenza della realtà in cui si va ad operare.
- presentazione del piano di sicurezza dell’ente e delle misure di prevenzione dei rischi (che verrà approfondito in loco in un modulo specifico).

La funzione di antenna

Caratteristica fondamentale dell’operatività del Casco bianco è la “funzione di antenna”, secondo la quale ad ogni volontario spetta il compito di produrre informazione dal basso, rispetto alle situazioni dove opera al fine di informare e sensibilizzare un “bacino di attenzione”, definito prima dell’espatrio. Tale bacino si sostanzia nella propria comunità inviante (città, quartiere gruppi di appartenenza...).

Il percorso legato ad antenne si articola in due moduli:

1. Modulo introduttivo sull’informazione e sul “ruolo di antenna”:
 - il mondo/mercato dell’informazione, attori dell’informazione;

- il legame fra conflitto ed informazione, l'uso dei media ad uso propagandistico;
- analisi ed approfondimento di testi;
- sensibilizzazione sul territorio d'origine: sviluppo di un "bacino d'attenzione".

2. Laboratorio di scrittura:

- l'informazione nonviolenta, scopi e strumenti;
- laboratorio di scrittura;
- uso della macchina fotografica e della videocamera come strumenti di documentazione;
- l'utilizzo degli strumenti di comunicazione web 2.0.

I Diritti Umani

In questo modulo verranno presentati ed approfonditi alcuni strumenti di osservazione e monitoraggio dei Diritti Umani nel contesto territoriale in cui si sviluppa il progetto, nonché strumenti e tecniche di tutela dei Diritti Umani.

Si approfondiranno in particolare:

- gli elementi di riferimento teorici rispetto ai Diritti Umani, del quadro normativo internazionale di riferimento, degli organismi e degli strumenti di tutela;
- strumenti di osservazione, monitoraggio e tutela dei Diritti Umani;
- parte laboratoriale di analisi dei diritti violati nell'area nel contesto paese in cui si sviluppa il progetto.

Il teatro dell'oppresso come mezzo di conoscenza e trasformazione dei conflitti interpersonali e sociali

Il teatro dell'oppresso è una tecnica teatrale che favorisce il cambiamento sociale tramite la coscientizzazione degli attori e degli spettatori. È una metodologia formativa che può essere utilizzata sia nelle attività educative, sia nelle attività ludico ricreative. Inoltre è utile per analizzare e trasformare le situazioni conflittuali che caratterizzano il contesto e coinvolgono direttamente i destinatari. In particolare verranno affrontati i seguenti temi:

- la demecanizzazione, concetto, tecniche e loro applicazione;
- i ruoli definiti: l'oppresso, l'oppressore, le figure vicine, il giolli;
- la tecnica del Teatro-forum e il teatro immagine;
- analisi di situazioni di oppressione e sperimentazione di possibili soluzioni attraverso l'uso delle tecniche presentate.

Il conflitto nel contesto del progetto - approfondimenti

Il progetto "Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2021 -AFRICA" si sviluppa all'interno di contesti attraversati da conflitti sociali, economici e politici, di cui i destinatari dei progetti sono spesso parte. Pertanto, il progetto, attraverso le azioni specifiche e la costruzione di relazioni basate sul dialogo e la mediazione, cerca di favorire processi di prevenzione e trasformazione dei conflitti, interpersonali e sociali.

Verrà quindi approfondito il conflitto, i suoi elementi fondamentali, l'approccio personale di ciascuno alle situazioni conflittuali. Si sperimenterà attraverso dinamiche e simulazioni la sua trasformazione nonviolenta in relazione a tipiche situazioni conflittuali riscontrabili nei territori di destinazione. In relazione a tali situazioni verrà affrontato:

- elementi fondamentali del conflitto:
 - o conflitti a più livelli: macro, meso, micro;
 - o violenza, forza, aggressività;
 - o l'escalation della violenza;
- individuazione di strumenti e strategie di gestione nonviolenta dei conflitti;
- il conflitto interpersonale e all'interno del gruppo di lavoro

La nonviolenza nella trasformazione dei conflitti

Il modulo approfondisce la nonviolenza come fondamento di qualsiasi intervento per la trasformazione del conflitto. Si tratta quindi di approfondire la metodologia che caratterizza tutte le azioni e attività a progetto. In particolare si affronteranno i seguenti temi:

- elementi essenziali di spiritualità della nonviolenza;
- esperienze di interventi nonviolenti in zone di conflitto;
- violenza strutturale e violenza diretta, e approfondimento sul conflitto secondo il metodo Transcend;
- tecniche di mediazione nonviolenta e di trasformazione nonviolenta dei conflitti;
- il metodo transcend e la trasformazione nonviolenta dei conflitti.
- i Caschi Bianchi e la nonviolenza;

Approccio interculturale nell'esperienza di servizio civile all'estero

I contenuti del presente modulo sono funzionali all'acquisizione di competenze utili a relazionarsi in maniera positiva con le differenti realtà culturali nei contesti in cui si opera. Tale modulo viene integrato da un modulo a distanza (cfr. FAD) per poter riflettere poi sulle criticità nella relazione interculturale, partendo dalle prime esperienze concrete dei volontari.

- acquisizione di competenze utili a relazionarsi positivamente con le differenti realtà culturali;
- approfondimento dei concetti di individuo, altro, giudizio e pregiudizio;
- confronto su pregiudizi e difficoltà nell'incontro con la cultura locale;
- rilettura dell'esperienza da un punto di vista interculturale.

2) Contenuti della formazione specifica in loco

L'ente e il suo intervento nel progetto estero

Il modulo approfondisce il modello di intervento dell'ente all'estero in relazione al progetto, con particolare attenzione a quella che sarà la collocazione del volontario in quel contesto. Questa parte prevede la visita delle progettualità e l'approfondimento di queste tematiche:

- Storia della presenza dell'ente in loco, *mission*, attività, stile di presenza;
- Progetto e modalità di intervento;
- Attività e ruolo del casco bianco nel progetto specifico.

Presentazione del Piano di sicurezza relativo ai paesi del progetto "Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2021- AFRICA"

All'arrivo dei volontari all'estero, con il seguente modulo si presenterà in modo chiaro ai volontari il Piano di sicurezza dell'ente per ciascun paese a progetto, con un'attenzione particolare alla descrizione dei rischi alle risposte specifiche per ognuno di essi, tenendo conto dei diversi livelli emergenziali. L'aspetto della sicurezza è strettamente connesso con lo stile di presenza dell'ente in loco, soprattutto in un'ottica di prevenzione dei rischi; pertanto è importante accompagnare fin da subito i volontari nell'acquisizione di un approccio coerente con quello promosso dall'ente e dal progetto madre Caschi Bianchi. Di seguito i contenuti:

- o presentazione del piano di sicurezza dell'ente e quindi in particolare:
- o dei rischi presenti nel contesto di riferimento (sanitari, politici e di ordine pubblico e ambientali);
- o delle misure per prevenire i rischi e per affrontare le emergenze;
- o dei rapporti con le Autorità Diplomatiche e Consolari italiane e con le Autorità locali e dei contatti utili;
- o utilizzo e funzionamento della strumentazione relativa alla sicurezza;
- o indicazioni e norme di comportamento, in relazione al contesto culturale, socio-economico e politico in cui si realizza il progetto.

Il progetto “Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2021-AFRICA”

- ripresa degli obiettivi e delle attività previste dal progetto;
- approfondimento di eventuali criticità e dei bisogni formativi riportati dai volontari e legati alle attività specifiche del progetto;
- verifica dell’andamento del servizio;
- approfondimento sulle attività di sensibilizzazione e di monitoraggio dei Diritti Umani;
- riprogettazione in itinere.

3) Contenuti della FAD tra 4° e 9° mese

Ruolo del volontario nel progetto specifico

- Il ruolo del volontario nel progetto e grado di inserimento;
- La relazione con i destinatari del progetto;
- Il ruolo del volontario nel lavoro d’equipe;
- L’attività di competenza del volontario ricondotta agli obiettivi del progetto, con attenzione sul COME si fanno le cose.

Approccio interculturale nell’esperienza di servizio civile all’estero

- le cornici culturali che condizionano le interpretazioni di un contesto complesso;
- analisi dei condizionamenti culturali a partire dalle esperienze concrete dei volontari;
- l’ascolto attivo come strumento per superare i pregiudizi culturali e comprendere la complessità del contesto.

Approfondimento UPR

Uno strumento significativo attraverso cui le associazioni si fanno promotori della difesa dei Diritti Umani all’interno dello Human Right Council è la partecipazione alla Revisione Periodica Universale (UPR). I Caschi Bianchi, infatti, collaboreranno con l’ente nella stesura degli UPR.

Il modulo verterà, quindi, sui seguenti aspetti:

- cos’è l’Universal Periodic Review e come funziona;
- come l’esperienza diretta di condivisione nei paesi del mondo in cui si è presenti qualifica l’UPR;
- approfondimento e confronto sugli strumenti per l’attuazione del piano di monitoraggio dei diritti umani e per la ricaduta in loco dei contenuti e delle indicazioni del rapporto;
- dalla condivisione diretta alla promozione dei Diritti Umani

La figura del casco bianco nel progetto specifico

- analisi e approfondimento delle conflittualità presenti nel territorio;
- approccio del cb rispetto ai conflitti meso e micro, a partire dal mandato del cb;
- buone prassi per la gestione dei conflitti.